

ARTISTI DELLA MEMORIA. Pasquini, Bonini e Bianchi, che ne fece un manifesto

Le disavventure del cippo di Giulio Cesare

Il pilastro risale al 1555, eretto per ricordare il discorso ai legionari passato il Rubicone. Perduta invece con la guerra l'unica pietra romana

RIMINI

SERGIO SERMASI

Cristina Ravara Montebelli nel volume "Alea iacta est. Giulio Cesare in archivio" edito dal Ponte Vecchio di Cesena nel 2010, con passione e accurata precisione documentaria, ripercorre le peripezie del cippo di Giulio Cesare. In breve, è assodato che il pilastro attualmente in piazza Tre Martiri, risale al 1555, eretto dai Consoli bimestrali riminesi per ricordare il discorso di Giulio Cesare ai suoi legionari dopo aver attraversato il Rubicone.

Oggetto di controversie è invece l'identificazione nel pietrone che in origine gli fa da cappello, del vero "suggestum" oratorio, anche se molti elementi portano a ritenere che la pietra sia di epoca romana, forse i resti di una struttura di maggiori dimensioni. Che Cesare vi sia salito sopra per arringare il suo esercito nel foro di Rimini è ancora tutto da dimostrare, ma tanto vuole la tradizione.

Nel 1818, dopo il restauro, il cippo si presenta con una base aggiunta in pietra d'Istria, il plinto in marmo del Cinquecento e il pietrone romano d'arenaria in cima. L'insieme è collocato fra piazza Giulio Cesare (oggi Tre Martiri) e via Patara (oggi IV Novembre).

Nel 1924, per problemi di viabilità, le autorità cittadine ne richiedono lo spostamento in posizione più defilata. Tante discussioni fino al 10 maggio 1926, quando il complesso viene smontato e trasferito nel museo comunale prima di ritornare in



Alberto Bianchi, 1931

A destra: Demos Bonini, "Monumento", 1974

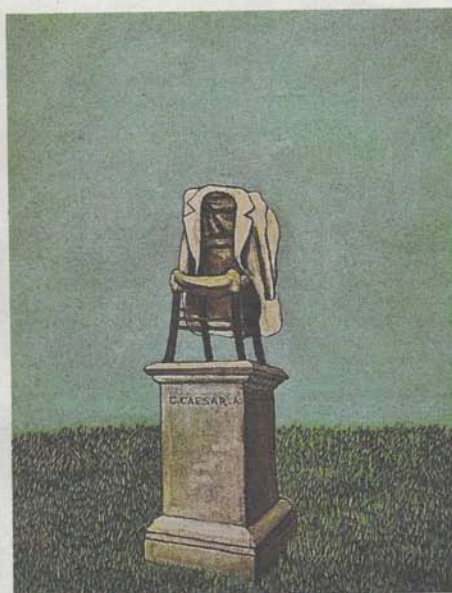
piazza quattro mesi dopo e collocato vicino al Tempio di Sant'Antonio. Con delusione generale, nel settembre del 1933 si procede a una nuova rimozione e successivo ricovero nel museo. Cinque anni dopo, i lavori di rifacimento fognario e della pavimentazione che sconvolgono la piazza favoriscono il ritorno del cippo a ridosso del tempio.

Nel 1943-44 la piazza subisce i massicci bombardamenti alleati tanto da riempirsi di macerie in mezzo alle quali sembra finire anche il pietrone ridotto in pezzi e rimosso con esse. Si perde così l'unico manufatto romano. A cavallo dei due millenni, nuova pavimentazione della piazza e "antica" sede per quel che resta del cippo restaurato: all'imbocco di via IV Novembre.

Nel 1931, Alberto Bianchi (Rimini 1882-Milano 1969) rivela la sua abilità grafica, elevando il "suggestum" a simbolo della città, disegnandovi sopra una invitante bagnante.

Con lui, Luigi Pasquini (Rimini 1897-1977) del quale è in corso l'antologica curata da Annamaria Bernucci "Luigi Pasquini. Un cronista del pennello" nel Museo della Città, ritrae in più occasioni, con la precisione che lo contraddistingue, il cippo nella sua completezza prebellica. L'artista continuerà anche nel dopoguerra a farne il soggetto dei suoi acquerelli, come in quello in esposizione nella mostra curata da Cristina Broggi, "Memorabilia" a lui dedicata, all'Embassy Gallery di Marina Centro.

Infine, Demos Bonini (Rimini 1915-1991) in una delle sue tele surreali degli anni Settanta, lo trasforma nel monumento a una delle sue giacche.



Luigi Pasquini, "Il tempio di Sant'Antonio", Gabinetto delle Stampe, Biblioteca Gambalunga, Rimini. Sopra: Pasquini, "Cippo di Giulio Cesare"

UNA STORIA TRAVAGLIATA

Nel 1924, per problemi di viabilità, le autorità cittadine ne richiesero lo spostamento e così venne trasferito nel museo comunale

L'INTUIZIONE DI ALBERTO BIANCHI

Nel 1931 l'artista rivela la sua abilità grafica elevando il "suggestum" a simbolo della città con sopra una bagnante